

"... e diventa albero  
tanto che vengono  
gli uccelli del cielo  
e si annidano  
fra i suoi rami"  
(Mt 13,32)

Maria Corte

# come Albero **gennaio 2015**

Notiziario della Comunità Pastorale di San Giovanni il Precursore - Milano

Signore, fa' che io vada incontro nella pace  
a tutto ciò che mi porterà questo anno.

Fa' che io mi consegna totalmente  
alla tua santa volontà.

Donami in ogni momento  
la tua pace e la tua forza.

Qualunque notizia riceva,  
insegnami ad accettarla nella quiete  
e nella fede salda che nulla può accadere  
se tu non lo permetti.

In ogni mia azione e parola  
dirigi i miei pensieri e i miei sentimenti.  
In tutti gli eventi inattesi,  
non farmi dimenticare  
che ogni cosa proviene da te!

Insegnami ad agire con apertura  
e intelligenza  
verso tutti i miei fratelli e le mie sorelle  
e verso tutti gli uomini,  
senza mortificare o contristare nessuno.

Signore, donami la forza di portare  
la fatica di ogni giorno.

Guida la mia volontà,  
insegnami a pregare, a credere,  
a perseverare, a soffrire, a perdonare...  
e ad amare!

*preghiera armena*

# LA POVERTÀ GENERA SCHIAVI, parola di papa Francesco

Durante le feste natalizie ho letto e riletto il Messaggio di papa Francesco per la Giornata della pace che Paolo VI volle celebrare ogni capodanno.

Quest'anno papa Francesco ha dedicato il suo messaggio alle molteplici forme di schiavitù.

Se qualcuno pensa che la parola 'schiavitù' indichi una pratica di tempi ormai lontani legga il messaggio del Papa e scoprirà che ancor oggi uomini e donne sono ridotte in schiavitù.

Le parole del Papa mi sono sembrate davvero decisive e nelle diverse celebrazioni che ho presieduto durante queste feste non ho mancato di rifarmi alle parole del papa.

Così ai nostri ragazzi durante la Messa dei lumi con papa Francesco ho ricordato che ci sono ragazzi trattati come schiavi perché usati per ricavare dai loro poveri corpi organi da impiantare in persone malate che vivono nei nostri paesi sviluppati e che possono comperare gli organi di questi ragazzi. E ci sono ragazzi ridotti in schiavitù perché costretti a imbracciare armi e combattere: bambini-soldato, cioè bambini-schiavi.

Anche durante la Messa di mezzanotte le parole del Papa mi hanno aiutato a ricordare ai tanti fedeli che affollavano la nostra chiesa che i migranti che con ogni mezzo e a rischio della vita cercano di arrivare sulle nostre coste sono nuovi schiavi sfruttati da quanti li considerano una risorsa più vantaggiosa dello stesso traffico della droga. E la sera del primo giorno dell'anno ho ampiamente utilizzato il messaggio del Papa non solo per ricordare le molteplici forme di schiavitù del nostro tempo ma anche le due principali cause di tali forme di schiavitù.

Qui voglio sostare sulla prima di queste due cause: la povertà. La nostra città vivrà tra pochi mesi la grande avventura dell'EXPO dedicata al decisivo impegno contro la povertà e la fame.

Il pane manca a grandi moltitudini. Non dobbiamo dimenticarlo. Lo scorso 22 settembre è stato reso pubblico il Rapporto dell'ONU "Lo stato dell'insicurezza alimentare nel mondo". Il Rapporto conferma una tendenza positiva: la diminuzione del numero di persone che soffrono la fame

a livello globale di oltre cento milioni di unità negli ultimi dieci anni. Ma circa 870 milioni di persone vivono in condizioni di sottanutrizione, il 12,5 % della popolazione globale, una persona su otto. Negli anni novanta erano circa mille milioni. Il miglioramento, certamente significativo, investe l'intero pianeta con due eccezioni: nell'Africa sub-sahariana si è passati da 170 milioni di sottoalimentati a 234 milioni e nell'Asia occidentale e nord Africa si è passati da 13 a 25 milioni di sottoalimentati.

Questa condizione di sottoalimentazione determina, insieme ad altri fattori di natura medico-sanitaria, il perdurare di un alto tasso di mortalità infantile. Ma certo passi avanti importanti sono stati compiuti: il tasso di mortalità infantile (decessi tra zero e cinque anni) è stato dimezzato, tra il 1990 e il 2013, passando da 12,7 milioni a 6,3 milioni di decessi a livello globale annuo. In termini assoluti questo calo si traduce nella sopravvivenza di ben cento milioni di bambini nel periodo preso in esame. Nel 2013 6,3milioni di bambini sotto i cinque anni sono morti per cause in gran parte prevenibili: circa 300mila in meno rispetto al 2012. Ma ancora quasi 17mila bambini muoiono ogni giorno per cause di tipo medico-sanitario e per malnutrizione. Non stupisce allora che proprio nell'Africa sub-sahariana si riscontri il più alto tasso di mortalità infantile: 92 decessi ogni mille nati vivi, quasi quindici volte più della media nei Paesi ad alto reddito. Ma non bisogna dimenticare che proprio in questi paesi il tasso di mortalità infantile è stato ridotto del 48% rispetto al 1990. Un bambino che nasce in Angola, lo Stato che registra il tasso di mortalità infantile più alto al mondo (167 decessi ogni mille nati vivi), ha 84 volte più probabilità di morire prima di compiere i cinque anni, rispetto a un bambino che nasce in Lussemburgo, paese che vanta il tasso di mortalità infantile più basso al mondo (2 decessi ogni mille nati vivi). Accanto a complicanze mediche per nascite premature o per problemi del travaglio e del parto, la malnutrizione è concausa in quasi la metà di tutti i decessi al di sotto dei cinque anni. I dati sulla malnutrizione e sulla

mortalità infantile - due facce della stessa medaglia - restano drammaticamente negativi anche se passi avanti sono stati compiuti. Leggiamo infatti nella Prefazione al Rapporto ONU sopra citato: "Questa è la prova che la lotta contro la fame può essere vinta e questo dovrebbe ispirare i Paesi ad andare avanti, con l'assistenza della comunità internazionale, se necessario... Con il necessario impegno politico una riduzione veloce, sostanziale e sostenibile della fame è possibile..."

La tendenza generale nella riduzione della fame nei paesi in via di sviluppo indica che l'obiettivo di dimezzare la percentuale delle persone sottotrite entro il 2015 è ancora raggiungibile se interventi adeguati verranno presi e intensificati".

Finora sono 63 i paesi in via di sviluppo che hanno raggiunto l'obiettivo di dimezzare la percentuale delle persone sottotrite. Nonostante questi significativi progressi in Africa sub-sahariana più di una persona su quattro rimane cronicamente sottoalimentata, mentre l'Asia, il continente più popoloso del mondo, è anche la regione dove si concentra il maggior numero di persone che soffrono la fame: 526 milioni. La nostra comunità dedicherà a questi problemi tre importanti serate con l'aiuto di esperti. Vi invito al primo di questi incontri: sarà un modo serio di accogliere il messaggio di papa Francesco e capire meglio l'EXPO.

don Giuseppe

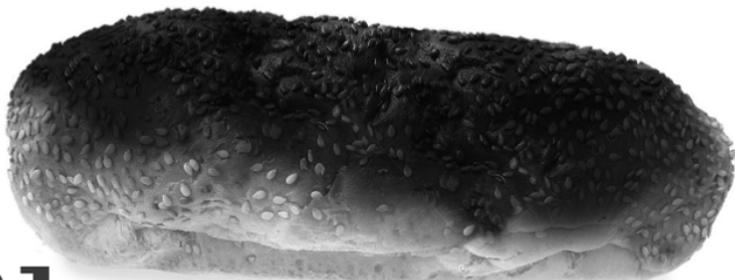
# NON DI SOLO PANE

Nutrire il pianeta coltivando le idee.

**Ciclo di incontri in vista di Expo 2015.**

con Francesco Greco, Paolo Storari, don Virginio Colmegna, Gianantonio Stella, S.E. Silvano Tomasi, Andrea Giussani, Maurizio Landini, Tito Boeri, S.E. Carlo Ghidelli.

Accreditato per la Formazione Permanente dall'Ordine dei Giornalisti Lombardia



## il pane nero

L'ECONOMIA DELL'ILLEGALITÀ

**Giovedì 22 gennaio ore 20.45**

Intervengono:

**Francesco Greco** Coordinatore Dipartimento reati economici Procura di Milano  
Il pane lievitato della criminalità economica.

**Paolo Storari** Sostituto procuratore antimafia della Procura di Milano  
Il pane avvelenato della criminalità organizzata.

**don Virginio Colmegna** Casa della Carità, Milano  
Il pane dei poveri. Carità e legalità.

**PARROCCHIA SAN GIOVANNI IN LATERANO - VIA PINTURICCHIO, 35**

Comunità pastorale S.Giovanni il Precursore

# Nel buio far luce

*Omelia di don Giuseppe nella VI domenica di Avvento, sabato 20 dicembre 2014, Messa dei Lumi  
Lc 1, 26-38a)*

Questa celebrazione è davvero festa della luce, perché il Natale ormai vicinissimo è grande festa della luce. Natale non è festa della nascita di Gesù, perché noi non conosciamo il giorno della sua nascita. Io so la data della mia nascita, il 25 febbraio, don Giuseppe jr il 17 gennaio, don Cesare il 12 dicembre, don Giorgio il 3 settembre, ma in che giorno è nato Gesù, proprio non lo sappiamo.

Quando i cristiani hanno voluto celebrare la nascita di Gesù hanno scelto il 25 dicembre perché proprio in questi giorni di dicembre le giornate cominciano piano piano ad allungarsi, la luce comincia a vincere l'oscurità... C'era allora una festa dedicata al sole che appunto vinceva sull'oscurità e i cristiani hanno pensato di sostituire la festa del sole con quella della nascita di Gesù che è davvero il sole, la luce che vince l'oscurità.

Allora è bello che questa sera noi portiamo nelle mani una piccola luce, anzi vi invito a portarla a casa e a metterla sulla finestra così da riempire di punti di luce le nostre strade.

Questa sera, festa della luce, io desidero darvi un semplice messaggio: quando fa buio non serve arrabbiarsi con l'oscurità, magari imprecare... quando fa buio basta accendere una piccola luce. Semplice e vero.

E vorrei ricordarvi ora alcune persone che nel buio hanno acceso per tutti noi una piccola luce. Voglio parlarvi di alcuni uomini che sono rinchiusi nel carcere di Opera alla periferia sud di Milano perché hanno commesso gravi delitti. Ma nel buio del carcere hanno scritto alcune preghiere che sono davvero come piccole luci. Ascoltiamo: "Cristo io sono carcerato. È difficile pregare e credere quando ci si sente abbandonati dall'umanità. A te Signore, vittima di tutte le ingiustizie commesse dall'ingiustizia umana, rivolgiamo il nostro grido: Accettalo come preghiera... Perdonami come soltanto tu puoi fare poiché cocciuto peccatore ancora fatico a capire che a tutte le domande Amore è la risposta...". E ancora un altro: "Prego che le tue braccia mi stringano come quelle di un padre, che mi accolgano e mi confortino nel dolore, che siano protettrici contro i cattivi pensieri, che scaldino il cuore quando si raffredda e che mi trattengano con la forza dell'amore di un padre che vede cadere un figlio in un precipizio che porta a strade sbagliate..." Una preghiera che nasce dentro una prigione non è forse una piccola luce di speranza, di vita nuova?

Vogliamo ricordare in questa sera una altra piccola luce, quella accesa da una ragazzina pakistana Malala Yousafzai che nel 2009 quando aveva appena dodici anni subì un attentato perché difendeva il diritto delle bambine allo studio. A Malala è stato assegnato lo scorso 10 dicembre il premio Nobel per la pace.

E vorrei ricordare un'altra persona che in questi anni ha acceso tante luci nell'oscurità del nostro tempo: papa Francesco. E l'ultima luce che ha acceso in questo nostro mondo è un forte appello che è come un grido: Non più schiavi ma fratelli. Il Papa ricorda le diverse forme contemporanee di schiavitù: lavoratori senza tutela dei loro diritti, migranti che nel loro drammatico tragitto soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni, persone costrette a prostituirsi tra cui molti minori, minori fatti oggetto di traffico per l'espianto di organi, per esser arruolati come soldati, quanti vengono rapiti e tenuti prigionieri da gruppi terroristici. Il Papa ci chiama con forza a riconoscere che nessuna persona deve esser considerata come oggetto, ma come fratelli e sorelle in umanità.

Tre voci che sono tre luci che rischiarano la nostra oscurità. Un giorno Gesù ha detto: Io sono la luce del mondo e poi ha aggiunto rivolgendosi ai suoi discepoli, ma pensando anche a noi: Siete voi la luce del mondo. Noi, proprio noi la luce del mondo? Sì, vi ho fatto tre esempi: dal carcere di Opera, periferia di Milano, sale a Dio la preghiera di uomini che hanno gravemente sbagliato ma vogliono rimettersi in piedi; dal lontano Pakistan una ragazza di dodici anni difende il diritto di andare a scuola e infine da Roma papa Francesco grida: non più schiavi ma fratelli.

Tre esempi per non rassegnarsi all'oscurità ma per accendere una pur piccola luce.

# La fuga in Egitto e gli Innocenti

*Omelia di don Giuseppe nell'Ottava del Natale, domenica 28 dicembre 2014*

*(Mt 2, 13b-18)*

Nel racconto del Natale di Gesù vi è una annotazione che può sembrare di poca importanza. Maria partorisce il suo figlio primogenito e, avvolto in fasce, lo depone in una mangiatoia perché “non c’era posto per loro nell’alloggio”. Quello che viene indicato come ‘alloggio’ era un vasto cortile con portici coperti di rami e frasche: uomini e animali giacevano sotto quel povero riparo durante la notte prima di riprendere il cammino. Perché non c’era posto per Maria e Giuseppe in quel luogo? Forse perché era completo e Giuseppe non aveva fatto le prenotazioni? O non era luogo adatto ad una donna in procinto di partorire? O questa annotazione di Luca vuol dire che questa nascita non è accolta, anzi è rifiutata. L’evangelista Giovanni dice la stessa cosa con maggiore chiarezza e durezza: “Venne nella sua casa ma i suoi non l’hanno accolto”. Questa nascita che ci incanta sarà in verità un segno di contraddizione: davanti a Lui, a questo inerme bimbo deposto sulla paglia della mangiatoia, si deve prendere posizione: per Lui o contro di Lui, per il suo vangelo o contro. L’incanto della notte di Betlemme è già segnato dal rifiuto, dall’ostilità, da trame di morte che obbligano Maria, Giuseppe e il bambino a fuggire verso l’Egitto per sottrarsi alla furia omicida di Erode e il ritorno in patria una volta cessato il pericolo.

Gesù non solo ha condiviso con Maria e Giuseppe la nostra vita quotidiana, ha condiviso anche le sofferenze che segnano la vita delle famiglie, in particolare di quanti sono costretti a lasciare la loro terra per sottrarsi a guerre, persecuzioni, miseria. È una storia dolorosa che dura da millenni e che ha visto tanti italiani, nel secolo scorso, emigrare alla ricerca di pane e lavoro. Siamo stati un popolo di emigranti, è bene non dimenticarlo in questi nostri anni che vedono nuovi emigranti arrivare con ogni mezzo nel nostro Paese lasciandosi alle spalle terre devastate da guerre e miseria. Papa Francesco nel suo forte messaggio per la prossima giornata della pace, il primo gennaio, ha scritto: “Penso alle condizioni di vita di molti migranti che nel loro drammatico tragitto soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente. Penso a quelli tra di loro che, giunti a destinazione dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall’insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane. Penso a quelli tra loro che le diverse circostanze sociali, politiche ed economiche spingono alla clandestinità, e a quelli che, per rimanere nella legalità, accettano di vivere e lavorare in condizioni indegne... Sì, penso al ‘lavoro schiavo’”.

Anche Gesù, con Maria e Giuseppe, avrebbe conosciuto nei suoi primi mesi di vita, la fuga verso un Paese straniero ma ospitale. Così racconta l’evangelista Matteo ma è davvero difficile stabilire la storicità di questa fuga in Egitto. Il racconto infatti sembra costruito sulla falsariga della discesa in terra d’Egitto del popolo di Israele. Lì i discendenti di Abramo avevano patito la schiavitù, da lì Mosè li aveva tratti verso la libertà della Terra promessa. Forse la cosiddetta fuga in Egitto di Gesù, Maria e Giuseppe più che un fatto storicamente accaduto è un modo per dire che Gesù rivive la storia del suo popolo, le sofferenze e il cammino verso la libertà del suo popolo.

Anche la ‘strage degli Innocenti’ che Erode avrebbe ordinato per eliminare con i suoi piccoli coetanei anche Gesù che temeva pericoloso avversario del suo potere ricalca deportazione e strage patita dal popolo di Israele da parte dei nemici Assiri, evocata nella prima lettura. In Gesù davvero rivive la storia di Israele. Non so se Giuseppe e Maria con il piccolo Gesù hanno preso la strada della fuga in Egitto attraversando regioni che oggi sono terreno di conflitto tra Israeliani e Palestinesi. Non lo so ma sono sicuro che tra le centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini che su inaffidabili imbarcazioni arrivano da noi fuggendo a tutti i costi dalla miseria e dalle guerre ci sono tre poveretti che rispondono ai nomi di Giuseppe, Maria e Gesù.

# CHI SALVA UN UOMO SALVA L'INTERA UMANITÀ

*La sera del 24 ottobre scorso nella nostra Chiesa abbiamo incontrato padre George Sporschill, gesuita, grande amico del cardinale Martini, con Lui ha pubblicato il volume "Conversazioni notturne a Gerusalemme". Padre George è impegnato a riscattare socialmente i Rom stanziali che vivono miseramente, abbandonati dallo Stato rumeno e dall'Europa al loro destino. E lo fa insieme a Ruth Zenkert, la donna con cui per vent'anni ha salvato centinaia di ragazzi di strada dalle fogne di Bucarest. Ecco la sua testimonianza che solo in parte riprende i contenuti del nostro incontro con lui, che non ci è stato possibile trascrivere.*

L'opzione per i poveri rende la Chiesa più viva e più conflittuale con lo spirito del mondo, ma attrarrebbe sicuramente molte persone, anche quelle più annebiate dal materialismo dei Paesi ricchi. L'ho visto nella mia esperienza personale e in quella del cardinale Carlo Maria Martini, che da sempre è stato vicino alla gente "povera": i carcerati, i terroristi, i dubbiosi.

Quando sono stato ordinato sacerdote, quasi 40 anni fa, il vescovo mi ha chiesto: "Da quale parola della Bibbia vorresti ispirarti nel tuo sacerdozio?" A me non è venuto in mente nulla, ma nel vangelo di quella domenica si leggeva: "Quello che avrete fatto all'ultimo dei miei fratelli l'avrete fatto a me". Non avevo ancora intuito che sarebbe stato il mio programma di vita. All'epoca ero cappellano di una parrocchia di Vienna. I ragazzi difficili, senza che ci avessi riflettuto mai, erano quelli più vicini al mio cuore. Questa è la gioia di toccare Gesù e cerco di trasmettere ai giovani questo sentimento. Voglio far loro vivere il toccare Gesù, i giovani che aiutano capiscono quanto sono forti. Io auguro a tutti di poter salvare una vita, di poter toccare Gesù e che i poveri, i bambini di strada, possano diventare i nostri maestri spirituali. Sono felice che il Papa ne parli ogni giorno. La verità di quella parola evangelica è questa: "Se tu ti dedichi alle persone in stato di difficoltà, automaticamente incontrerai Gesù", chi fa questo esperimento - cristiano o ateo che sia - tocca Gesù. Se si è cristiani si ha la fortuna di poterlo vivere e testimoniare con la propria fede.

Sono grato ai miei Superiori di avermi mandato a lavorare con i bambini poveri a Bucarest. Probabilmente hanno pensato che quello fosse il luogo migliore per me: dopo 30 anni confermo che sono più portato per i bambini di strada che per quelli 'bravi'.

Chi nella propria vita vive difficoltà capisce quelle degli altri. Per questo dico: i bambini di strada hanno salvato la mia vita, mi hanno parlato di Dio, insegnato cos'è la carità.

Conosco donne che hanno fatto 10 aborti sulla strada, bisogna aiutarle, ma come? La misericordia è fondamentale. Occorre semplicemente stare con loro. Se dò loro fiducia e vicinanza sono sicuro che troveranno loro stesse la risposta. Ma non serve loro una norma morale che le opprime ancora di più. Loro comprendono il problema meglio di noi, perché lo vivono per davvero. Il problema per noi è aiutarle a fare il prossimo passo.



## **Lei conosce bene i giovani: quale principale ostacolo si pone nei loro confronti riguardo alla fede?**

Trovo nei giovani molta apertura. Scopro la fede in quelli che spesso non sono credenti. Il problema della chiesa è che vuole istruire sulla fede e non andare alla scuola dei giovani. Oggi i giovani alla chiesa parlerebbero onestamente, non a partire dai dogmi ma direbbero semplicemente la loro situazione. Se si è onesti con loro cresce allora la possibilità di aiutarli a trovare Dio. Occorre capovolgere la questione: non rispondere ma chiedere e allora s'instaura una dinamica giusta.

## **Come è nata la sua scelta di lavorare con e per i poveri?**

Devo raccontare il mio incontro con Aurica. Vedo questa giovane donna che trascina dietro di sé un carretto di legno pieno di vestiti sporchi. In cima al mucchio siedono i suoi due bambini, mentre un terzo incespica dietro a lei piagnucolando. Con fatica si dirigono verso la strada principale del paese. Aurica si ferma e prende fiato. La sua pancia gonfia annuncia l'arrivo del quarto figlio. «Dove devi andare?», le chiedo. «Da mia mamma, ma lì non posso restare», risponde. Cos'è successo? Ci sediamo sulla panca davanti al negozio del paese. Mi racconta che suo marito l'ha malmenata e che lei non vuole più tornare da lui. Si è presa le carte d'identità e se ne è andata. Si è fatto freddo nel frattempo, l'accompagno nella capanna della madre. Sono tutti compressi in una stanza: bambini, donne, un ospite, i gatti e due cani. Sul pavimento intuisco il menù di ieri: bucce di patate e cipolle, che la gallina sta beccando. Aurica ha nove fratelli e sorelle più piccoli. Nessuno di loro è andato a scuola. I fratelli stanno sempre col padre a pascolare le pecore e talvolta portano a casa legna per far fuoco; le sorelle accudiscono i fratelli più piccoli. A 15 anni Aurica ha dovuto andarsene, perché non c'era più posto e cibo per lei in casa. Così è stata consegnata a un uomo che abita all'altro estremo del villaggio, un uomo che lei non si è cercata. E ora è lì, per strada... Quando la madre vede da lontano il carro, capisce cos'è successo. «Non abbiamo più posto qui!», grida a gran voce. «Dormiamo già stretti come delle sardine!». Entrati, le chiedo in quanti dormono sui quei due materassi tutti strappati che si trovano sul pavimento. Mi dicono tutti i nomi, perché non sanno dirmi il numero: nessuno qui sa contare. Calcolo circa 13 persone. Non è proprio possibile per Aurica e i suoi bambini dormire qui... Necessitano di un posto decente nel paese, dove possano abitare in modo umano. Quando me ne vado, ho già preso una decisione: dobbiamo fare di tutto perché Aurica e tante altre giovani donne fuggano dalla miseria. Se aiutiamo le donne e le ragazze, sento che nei ghetti dei Rom non si perpetuerà lo stato di bisogno drammatico in cui queste versano.

È stato in quell'occasione che, con i miei volontari, abbiamo deciso di creare per loro un luogo umano, che possa accoglierle in caso di bisogno. Loro devono poter studiare e ottenere una formazione che le renda un giorno non lontano indipendenti. Nel nostro centro sociale i loro figli oggi ricevono da mangiare, qui trovano gioia con gli altri bambini del paese e imparano anche la musica. Il nostro scopo è di portarli tutti a scuola.

## **Il suo impegno sociale e di promozione umana è al tempo stesso evangelizzazione?**

Certamente e anch'io mi sorprendo di questo. Le persone che vivono per strada, povere, cercano una certa sicurezza, una famiglia. E dato che non hanno questa famiglia cercano la famiglia di Dio. Oggi vivo con i Rom, e mi chiedono sempre: posso venire a pregare con te? Cercano il calore che viene dalla preghiera. Nella mia comunità nessuno è cattolico, sono tutti ortodossi. Molti vogliono diventare cattolici, ma io dico di aspettare. Non voglio convertire gli ortodossi.

Il fatto che abbiamo una comunità cristiana qui ci rende più contenti. Se abbiamo una patria, delle radici solide possiamo dire che la chiesa deve cambiare, deve cercare i giovani,

deve colloquiare con tutti gli uomini. Martini era critico perché amava la chiesa. E lo stesso faccio io, per ricordare alla chiesa che è importante andare dalle persone che hanno bisogno di noi: i poveri, i giovani. In Italia va ancora bene, ma in Germania e Austria ci sono pochissimi ragazzi che vanno in chiesa la domenica. Martini era radicalmente onesto: parlava e scriveva al Papa dicendo che non possiamo predicare ai giovani ma ascoltare quello che loro hanno da dirci. Questa era la strada che mi ha fatto vedere e che deriva da Gesù e che oggi io cerco di applicare. Giovani e non credenti devono sentirsi stimati e amati da noi.

### **A noi che viviamo nel benessere quale indicazione può dare?**

Gesù racconta dell'uomo caduto nelle mani dei predatori, l'unico che si ferma e lo soccorre è un eretico, il Samaritano. Se sulla tua strada per caso o non per caso qualcuno ha bisogno, tu hai un compito che ti è stato assegnato: "Quello che hai fatto all'ultimo dei miei fratelli l'hai fatto a me".

Io credo che, come dice Gesù, non sono i sani ad aver bisogno di lui ma i poveri, i malati. O posso gioire della mia ricchezza solo se aiuto gli altri. Non solo ricchezza materiale ma anche umana: lo vedo nei giovani che mettono la loro ricchezza a disposizione degli altri e diventano felici.

Dopo 30 anni dico: i bambini di strada mi hanno fatto capire quanto potenti siamo quando aiutiamo: capisco quanto posso dare, è bello essere così ricchi da poter dare qualcosa.

Ho capito Gesù: dare è più gratificante che prendere. Oggi i miei ex bambini di strada mi aiutano nel lavoro sociale e sono loro adesso che danno, e sono felici e fieri. Più felici di quando li ho tolti dalla strada. Noi tutti possiamo donare amicizia, ascolto e anche soldi.

Non dobbiamo fare altro che guardare a Gesù: nulla di lui è pensabile senza riferirsi in primo luogo ai poveri, ai bisognosi, alle persone in ricerca. La Chiesa non sarebbe più di Cristo se non mettesse l'opzione per i poveri al centro della sua missione.

**Venerdì 23 gennaio 2015 alle ore 21.00**

Primo incontro del  
**PERCORSO DI PREPARAZIONE  
AL MATRIMONIO**

\*\*\*

In Quaresima sono previsti alcuni incontri per gli adulti che desiderano ricevere il **sacramento della Cresima** che sarà amministrato nel mese di Maggio.

\*\*\*

Per informazioni e iscrizioni  
rivolgersi in Segreteria parrocchiale  
dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 12.30

# NON PIÙ SCHIAVI, MA FRATELLI

Messaggio del Santo Padre Francesco per la 48<sup>a</sup> Giornata Mondiale della Pace

1 gennaio 2015

All'inizio di un nuovo anno, che accogliamo come una grazia e un dono di Dio all'umanità, desidero rivolgere, ad ogni uomo e donna, così come ad ogni popolo e nazione del mondo, ai capi di Stato e di Governo e ai responsabili delle diverse religioni, i miei fervidi auguri di pace, che accompagno con la mia preghiera affinché cessino le guerre, i conflitti e le tante sofferenze provocate sia dalla mano dell'uomo sia da vecchie e nuove epidemie e dagli effetti devastanti delle calamità naturali. Prego in modo particolare perché, rispondendo alla nostra comune vocazione di collaborare con Dio e con tutti gli uomini di buona volontà per la promozione della concordia e della pace nel mondo, sappiamo resistere alla tentazione di comportarci in modo non degno della nostra umanità. (...)

*In ascolto del progetto di Dio sull'umanità*

Il tema che ho scelto per il presente messaggio richiama la Lettera di san Paolo a Filemone, nella quale l'Apostolo chiede al suo collaboratore di accogliere Onesimo, già schiavo dello stesso Filemone e ora diventato cristiano e, quindi, secondo Paolo, meritevole di essere considerato un fratello. Così scrive l'Apostolo: «È stato separato da te per un momento: perché tu lo riavessi per sempre; non più però come schiavo, ma molto più che schiavo, come fratello carissimo» (Fm 15-16). Onesimo è diventato fratello di Filemone diventando cristiano. Così la conversione a Cristo, l'inizio di una vita di discepolato in Cristo, costituisce una nuova nascita che rigenera la fraternità quale vincolo fondante della vita familiare e basamento della vita sociale. (...)

Ma la fraternità esprime anche la molteplicità e la differenza che esiste tra i fratelli, pur legati per nascita e aventi la stessa natura e la stessa dignità. In quanto fratelli e sorelle, quindi, tutte le persone sono per natura in relazione con le altre, dalle quali si differenziano ma con cui condividono la stessa origine, natura e dignità. È in forza di ciò che la fraternità costituisce la rete di relazioni fondamentali per la costruzione della famiglia umana creata da Dio. (...)

Non si diventa però cristiani, figli del Padre e fratelli in Cristo, per una disposizione divina autoritativa, senza l'esercizio della libertà personale, cioè senza convertirsi liberamente a Cristo. L'essere figlio di Dio segue l'imperativo della conversione: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo» (At 2,38). Tutti quelli che hanno risposto con la fede e la vita a questa predicazione di Pietro sono entrati nella fraternità della prima comunità cristiana: ebrei ed ellenisti, schiavi e uomini liberi, la cui diversità di origine e stato sociale non sminuisce la dignità di ciascuno né esclude alcuno dall'appartenenza al popolo di Dio. La comunità cristiana è quindi il luogo della comunione vissuta nell'amore tra i fratelli.

Tutto ciò dimostra come la Buona Novella di Gesù Cristo, mediante il quale Dio fa «nuove tutte le cose» (Ap 21,5), sia anche capace di redimere le relazioni tra gli uomini, compresa quella tra uno schiavo e il suo padrone, mettendo in luce ciò che entrambi hanno in comune: la filiazione adottiva e il vincolo di fraternità in Cristo. Gesù stesso disse ai suoi discepoli: «Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi» (Gv 15,15).

### *I molteplici volti della schiavitù ieri e oggi*

Fin da tempi immemorabili, le diverse società umane conoscono il fenomeno dell'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo. Ci sono state epoche nella storia dell'umanità in cui l'istituto della schiavitù era generalmente accettato e regolato dal diritto. Questo stabiliva chi nasceva libero e chi, invece, nasceva schiavo, nonché in quali condizioni la persona, nata libera, poteva perdere la propria libertà, o riacquistarla. In altri termini, il diritto stesso ammetteva che alcune persone potevano o dovevano essere considerate proprietà di un'altra persona, la quale poteva liberamente disporre di esse; lo schiavo poteva essere venduto e comprato, ceduto e acquistato come se fosse una merce.

Oggi, a seguito di un'evoluzione positiva della coscienza dell'umanità, la schiavitù, reato di lesa umanità, è stata formalmente abolita nel mondo. Il diritto di ogni persona a non essere tenuta in stato di schiavitù o servitù è stato riconosciuto nel diritto internazionale come norma inderogabile.

Eppure, malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù.

Penso a tanti lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti nei diversi settori, a livello formale e informale, dal lavoro domestico a quello agricolo, da quello nell'industria manifatturiera a quello minerario, tanto nei Paesi in cui la legislazione del lavoro non è conforme alle norme e agli standard minimi internazionali, quanto, sia pure illegalmente, in quelli la cui legislazione tutela il lavoratore.

Penso anche alle condizioni di vita di molti migranti che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente. Penso a quelli tra di loro che, giunti a destinazione dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall'insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane. Penso a quelli tra loro che le diverse circostanze sociali, politiche ed economiche spingono alla clandestinità, e a quelli che, per rimanere nella legalità, accettano di vivere e lavorare in condizioni indegne, specie quando le legislazioni nazionali creano o consentono una dipendenza strutturale del lavoratore migrante rispetto al datore di lavoro, ad esempio condizionando la legalità del soggiorno al contratto di lavoro... Sì, penso al "lavoro schiavo".

Penso alle persone costrette a prostituirsi, tra cui ci sono molti minori, ed alle schiave e agli schiavi sessuali; alle donne forzate a sposarsi, a quelle vendute in vista del matrimonio o a quelle trasmesse in successione ad un familiare alla morte del marito senza che abbiano il diritto di dare o non dare il proprio consenso.

Non posso non pensare a quanti, minori e adulti, sono fatti oggetto di traffico e di mercimonio per l'espianto di organi, per essere arruolati come soldati, per l'accattonaggio, per attività illegali come la produzione o vendita di stupefacenti, o per forme mascherate di adozione internazionale.

Penso infine a tutti coloro che vengono rapiti e tenuti in cattività da gruppi terroristici, asserviti ai loro scopi come combattenti o, soprattutto per quanto riguar-



da le ragazze e le donne, come schiave sessuali. Tanti di loro spariscono, alcuni vengono venduti più volte, seviziati, mutilati, o uccisi.

### *Alcune cause profonde della schiavitù*

Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine.

Accanto a questa causa ontologica – rifiuto dell'umanità nell'altro –, altre cause concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù. Tra queste, penso anzitutto alla povertà, al sottosviluppo e all'esclusione, specialmente quando essi si combinano con il mancato accesso all'educazione o con una realtà caratterizzata da scarse, se non inesistenti, opportunità di lavoro. Non di rado, le vittime di traffico e di asservimento sono persone che hanno cercato un modo per uscire da una condizione di povertà estrema, spesso credendo a false promesse di lavoro, e che invece sono cadute nelle mani delle reti criminali che gestiscono il traffico di esseri umani. Queste reti utilizzano abilmente le moderne tecnologie informatiche per adescare giovani e giovanissimi in ogni parte del mondo.

Anche la corruzione di coloro che sono disposti a tutto per arricchirsi va annoverata tra le cause della schiavitù. Infatti, l'asservimento ed il traffico delle persone umane richiedono una complicità che spesso passa attraverso la corruzione degli intermediari, di alcuni membri delle forze dell'ordine o di altri attori statali o di istituzioni diverse, civili e militari. «Questo succede quando al centro di un sistema economico c'è il dio denaro e non l'uomo, la persona umana. Sì, al centro di ogni sistema sociale o economico deve esserci la persona, immagine di Dio, creata perché fosse il dominatore dell'universo. Quando la persona viene spostata e arriva il dio denaro si produce questo sconvolgimento di valori».

Altre cause della schiavitù sono i conflitti armati, le violenze, la criminalità e il terrorismo. Numerose persone vengono rapite per essere vendute, oppure arruolate come combattenti, oppure sfruttate sessualmente, mentre altre si trovano costrette a emigrare, lasciando tutto ciò che possiedono: terra, casa, proprietà, e anche i familiari. Queste ultime sono spinte a cercare un'alternativa a tali condizioni terribili anche a rischio della propria dignità e sopravvivenza, rischiando di entrare, in tal modo, in quel circolo vizioso che le rende preda della miseria, della corruzione e delle loro perniciose conseguenze.

### *Un impegno comune per sconfiggere la schiavitù*

Spesso, osservando il fenomeno della tratta delle persone, del traffico illegale dei migranti e di altri volti conosciuti e sconosciuti della schiavitù, si ha l'impressione che esso abbia luogo nell'indifferenza generale.

Se questo è, purtroppo, in gran parte vero, vorrei ricordare l'enorme lavoro silenzioso che molte congregazioni religiose, specialmente femminili, portano avanti da tanti anni in favore delle vittime. Tali istituti operano in contesti difficili, dominati talvolta dalla violenza, cercando di spezzare le catene invisibili che tengono legate le vittime ai loro trafficanti e sfruttatori; catene le cui maglie sono fatte sia di sottili meccanismi psicologici, che rendono le vittime dipendenti dai loro aguzzini, tramite il ricatto e la minaccia ad essi e ai loro cari, ma anche attraverso mezzi materiali, come la confisca dei documenti di identità e la violenza

fisica. L'azione delle congregazioni religiose si articola principalmente intorno a tre opere: il soccorso alle vittime, la loro riabilitazione sotto il profilo psicologico e formativo e la loro reintegrazione nella società di destinazione o di origine.

Questo immenso lavoro, che richiede coraggio, pazienza e perseveranza, merita apprezzamento da parte di tutta la Chiesa e della società. Ma esso da solo non può naturalmente bastare per porre un termine alla piaga dello sfruttamento della persona umana.

Occorre anche un triplice impegno a livello istituzionale di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria nei confronti dei responsabili. Inoltre, come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società.

Gli Stati dovrebbero vigilare affinché le proprie legislazioni nazionali sulle migrazioni, sul lavoro, sulle adozioni, sulla delocalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione di prodotti realizzati mediante lo sfruttamento del lavoro siano realmente rispettose della dignità della persona. Sono necessarie leggi giuste, incentrate sulla persona umana, che difendano i suoi diritti fondamentali e li ripristinino se violati, riabilitando chi è vittima e assicurandone l'incolumità, nonché meccanismi efficaci di controllo della corretta applicazione di tali norme, che non lascino spazio alla corruzione e all'impunità. È necessario anche che venga riconosciuto il ruolo della donna nella società, operando anche sul piano culturale e della comunicazione per ottenere i risultati sperati.

Le organizzazioni intergovernative, conformemente al principio di sussidiarietà, sono chiamate ad attuare iniziative coordinate per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato che gestiscono la tratta delle persone umane ed il traffico illegale dei migranti. Si rende necessaria una cooperazione a diversi livelli, che includa cioè le istituzioni nazionali ed internazionali, così come le organizzazioni della società civile ed il mondo imprenditoriale.

Le imprese, infatti, hanno il dovere di garantire ai loro impiegati condizioni di lavoro dignitose e stipendi adeguati, ma anche di vigilare affinché forme di asservimento o traffico di persone umane non abbiano luogo nelle catene di distribuzione. Alla responsabilità sociale dell'impresa si accompagna poi la responsabilità sociale del consumatore. Infatti, ciascuna persona dovrebbe avere la consapevolezza che «acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico».

Le organizzazioni della società civile, dal canto loro, hanno il compito di sensibilizzare e stimolare le coscienze sui passi necessari a contrastare e sradicare la cultura dell'asservimento. Negli ultimi anni, la Santa Sede, accogliendo il grido di dolore delle vittime della tratta e la voce delle congregazioni religiose che le accompagnano verso la liberazione, ha moltiplicato gli appelli alla comunità internazionale affinché i diversi attori uniscano gli sforzi e cooperino per porre termine a questa piaga. Inoltre, sono stati organizzati alcuni incontri allo scopo di dare visibilità al fenomeno della tratta delle persone e di agevolare la collaborazione tra diversi attori, tra cui esperti del mondo accademico e delle organizzazioni internazionali, forze dell'ordine di diversi Paesi di provenienza, di transito e di destinazione dei migranti, e rappresentanti dei gruppi ecclesiali impegnati in favore delle vittime. Mi auguro che questo impegno continui e si rafforzi nei prossimi anni.

### *Globalizzare la fraternità, non la schiavitù né l'indifferenza*

Nella sua opera di «annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società», la Chiesa si impegna costantemente nelle azioni di carattere caritativo a partire dalla verità sull'uomo. Essa ha il compito di mostrare a tutti il cammino verso la conversione, che induca a cambiare lo

sguardo verso il prossimo, a riconoscere nell'altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità, a riconoscerne la dignità intrinseca nella verità e nella libertà, come ci illustra la storia di Giuseppina Bakhita, la santa originaria della regione del Darfur in Sudan, rapita da trafficanti di schiavi e venduta a padroni feroci fin dall'età di nove anni, e diventata poi, attraverso dolorose vicende, "libera figlia di Dio" mediante la fede vissuta nella consacrazione religiosa e nel servizio agli altri, specialmente i piccoli e i deboli. Questa Santa, vissuta fra il XIX e il XX secolo, è anche oggi testimone esemplare di speranza per le numerose vittime della schiavitù e può sostenere gli sforzi di tutti coloro che si dedicano alla lotta contro questa «piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo».

In questa prospettiva, desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento. Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone. Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio. Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un "buongiorno" o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell'invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà.

Dobbiamo riconoscere che siamo di fronte ad un fenomeno mondiale che supera le competenze di una sola comunità o nazione. Per sconfiggerlo, occorre una mobilitazione di dimensioni comparabili a quelle del fenomeno stesso. Per questo motivo lancia un pressante appello a tutti gli uomini e le donne di buona volontà, e a tutti coloro che, da vicino o da lontano, anche ai più alti livelli delle istituzioni, sono testimoni della piaga della schiavitù contemporanea, di non rendersi complici di questo male, di non voltare lo sguardo di fronte alle sofferenze dei loro fratelli e sorelle in umanità, privati della libertà e della dignità, ma di avere il coraggio di toccare la carne sofferente di Cristo, che si rende visibile attraverso i volti innumerevoli di coloro che Egli stesso chiama «questi miei fratelli più piccoli» (Mt 25,40.45).

Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: "Che cosa hai fatto del tuo fratello?" (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.

*Dal Vaticano, 8 dicembre 2014*



# FESTA DELLA FAMIGLIA

Chiesa di san Giovanni in Laterano  
sabato 24 gennaio S. Messa delle ore 18  
ricordiamo gli anniversari di matrimonio  
segue aperitivo  
domenica 25 gennaio  
pranzo per le famiglie e gioco insieme

Chiesa di san Pio X  
domenica 25 gennaio S. Messa delle 12  
segue aperitivo e pranzo per le famiglie

Le coppie di sposi che celebrano anniversari significativi  
sono invitate a dare la loro adesione in ufficio parrocchiale

# Grande Luna Park di Carnevale Domenica 15 febbraio

Premi a sorpresa

Costo della tessera 3 euro



# CALENDARIO PARROCCHIALE

GENNAIO 2015

## 18 domenica: II DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

20 martedì ore 15.30 Amici Super...anta: Crociera virtuale sul Nilo, II tappa, con V. Pierantoni

22 giovedì: ore 20.45 incontro sul tema: "Il Pane nero, Economia dell'illegalità" (vedi pag. 3)

23 venerdì ore 21.00 Primo incontro fidanzati

## 25 domenica S. FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

Festa della famiglia (vedi programma a pag. 14)

Cena e condivisione per i giovani a Casoretto

26 lunedì: Sospesi gli incontri di catechesi per i preado e adolescenti (medie e superiori).  
ore 20.45 Incontro plenario per gli educatori

27 martedì ore 14.30 Amici Super...anta: Visita guidata alla chiesa di San Fedele. Contributo 5€, prenotazioni da Margherita o in ufficio parrocchiale.

29 giovedì: ore 20.45 Ascolto della catechesi diocesana per i giovani a casa di don Giuseppe, sul tema "Non è bene che l'uomo sia solo. Costruire relazioni autentiche negli affetti"

30 venerdì ore 21.00 Incontro fidanzati

ore 21.00 S. Messa decanale per tutti i ragazzi dell'oratorio e le loro famiglie, a Casoretto

FEBBRAIO 2015

## 1 domenica IV DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dopo la Messa delle 10, incontro con genitori e ragazzi di terza elementare

## 2 lunedì: PRESENTAZIONE DEL SIGNORE

al termine di ogni S. Messa: benedizione delle candele

## 3 martedì: SAN BIAGIO

al termine di ogni S. Messa: benedizione della gola

ore 15.30 Amici Super...anta: Incontro con don Giuseppe

4 mercoledì: ore 18.00 S. Messa per i giovani defunti della nostra parrocchia

6 venerdì: ore 17.00 Adorazione Eucaristica

ore 21.00 Incontro fidanzati

## 8 domenica PENULTIMA DOMENICA DOPO L'EPIFANIA

Dopo la Messa delle 10, incontro con genitori e ragazzi di quarta elementare

10 martedì: ore 15.00 Amici Super...anta: Incontro con la fisioterapia, con Marta Maria Magda

13 venerdì ore 21.00 Incontro fidanzati

**Ringraziamo di cuore per l'accoglienza che ci avete riservato durante la visita nelle vostre abitazioni per la benedizione natalizia.**

**Passeremo nei prossimi giorni nelle case che non abbiamo visitato prima di Natale.**

**Saremo lieti di ritornare nelle case di chi non ha potuto ricevere la benedizione.**

**Telefonate in ufficio parrocchiale per concordare data e orario.**

**don Giuseppe, don Cesare e don Giuseppe**

**PARROCCHIA S. GIOVANNI  
IN LATERANO**

via Pinturicchio 35 – 20133 Milano  
tel. 022365385, fax 0283418701  
e-mail: parrocchia@sglaterano.it  
sito: www.sglaterano.it

**ORARIO SS. MESSE**

**FESTIVO:**

nella vigilia: ore 18  
nel giorno: ore 8.30-10-11-18  
**FERIALE:** ore 8-18

**ORATORIO**

Tutti i giorni dalle 16 alle 19  
tranne il sabato pomeriggio

**UFFICIO PARROCCHIALE**

lunedì – venerdì 9.30 / 12.30

**PARROCCHIA S. PIO X**

via Villani, 2 – 20131 Milano  
tel. 0270635021  
e-mail: sanpiodecimo@chiesadimilano.it

**ORARIO SS. MESSE**

**FESTIVO:**

nella vigilia: ore 19  
nel giorno: ore 10-12-19  
**FERIALE:** ore 8-18.30

---

**don Giuseppe Grampa**  
PARROCO

tel. 02-2365385  
338.6565618

**don Giuseppe Lotta**  
**don Cesare Beltrami**  
**don Giorgio Begni**

tel. 02-36562944  
tel. 02-70635021  
tel. 02-70603584

---

**NELLA COMUNITÀ  
HANNO RICEVUTO IL BATTESIMO**

CELESTE TERESA DI LUCIANO  
ADELE BULGHERONI  
DIEGO STANCO  
MATILDE EMMA CONRADO

LEONARDO GERETTO  
ELENA POGLIANI  
MATTEO MONCADA

**ABBIAMO AFFIDATO  
AI CIELI NUOVI E ALLA TERRA NUOVA**

CLAUDIO AVANZO BARBIERI (a. 68)  
ENNIO BIANCHI (a. 86)  
ROSSANA TURGANTI (a. 69)  
LUIGI TAVECCHIO (a. 89)  
CARLA ARMAROLI (a. 94)  
CLELIA BOLZANI (a. 88)  
MARIA PINI (a. 83)  
RAFFAELLA VERDI-VIGHETTI (a. 76)  
PAOLA GHISELLI (a. 78)  
LODOVICA FRACCAROLI (a. 90)  
ULDERICO BRAMBILLA (a. 84)  
ANTONIO MASSA (a. 94)  
FRANCA RESTA (a. 82)  
EDUARDO PETRILLO GIANNINI

TIZIANA SORAGNA (a. 89)  
GIACINTO GONNELLA (a. 90)  
PAOLA MONDAINI (a. 98)  
GRAZIA PAPPALLETTERA (a. 89)  
ALBA MARCHI (a. 86)  
VINCENZINA MORETTI (a. 84)  
VITTORIO JACOBONE (a. 58)  
GIUSEPPE GANDOLA (a. 82)  
ENIRCO BERETTA (a. 88)  
GIOVANNA CARAVAGGI (a. 83)  
EGIDIO GUSMINI (a. 89)  
DANIELA GARIBOLDI (a. 63)  
MARCO SEBIS (a. 46)  
RACHELE POZZI (a. 83)

**Direttore responsabile: don Giuseppe Grampa**

In redazione: Giuseppe Grampa, Valentina Natali  
Un ringraziamento particolare a tutte le persone che aiutano  
alla stampa, alla fascicolatura e alla distribuzione del notiziario.

**Stampa: CENTRO STAMPA LATERANO - Ciclostilato in proprio - pro manuscripto.**